

Il genitore Coach

Come riconoscerlo

Emerge tra tutti a bordo campo (magari attaccato alla rete protettiva): urla consigli, soprattutto al figlio, qualche volta ai suoi compagni di squadra e all'allenatore. Lui sì che sa come vanno le cose! L'altro (il coach), ovviamente, non ne azzecca una: è sicuramente un raccomandato! E così per l'intera durata della gara "sgrana il suo rosario": schemi, azioni, mosse e metodi per fregare l'arbitro e



gli avversari. Alla fine è il risultato quello che conta! Se la squadra perde il colpevole è LUI: formazione, tattica, sostituzioni... tutto sbagliato. Se vince, il merito è dei giocatori... e anche suo, o almeno così crede. A fine partita, a casa, spesso anche nei giorni a seguire con amici e colleghi, continua la sua "lezione" da coach.

Cosa c'è di buono

Conosce la disciplina sportiva, è un vero appassionato. Per lui lo sport non è un modo per far passare il tempo e intrattenere i figli, per poi farli dedicare alle cose che contano.

Cosa c'è da correggere

Il genitore coach deve rendersi conto che il suo comportamento produce un danno tanto più rovinoso quanto meno avvertito: sfiduciare il coach, quello vero. In questo modo il giovane atleta non solo perde il tecnico sportivo. Egli viene anche privato del riferimento autorevole di una figura adulta di sostegno al suo cammino di crescita. Situazioni come queste (pensiamo anche al rapporto a scuola con gli insegnanti) provocano disorientamento: «Di quali adulti posso “fidarmi”?». Senza contare l'effetto boomerang: «Ci sono adulti (genitori compresi) autorevoli?».

Va considerato che il compito educativo, anche quello dei genitori, si gioca su quattro dimensioni: orizzontale (tra pari), come alleanza tra figure adulte; verticale (asimmetria educativa), nel rapporto con i figli e i suoi pari; in profondità, come cura del contesto sociale e culturale in cui tutti si è immersi; la quarta dimensione è il tempo, che registra i traguardi del cambiamento. E Dio? Sappiamo che Lui è fuori dal tempo e dallo spazio, ma è ben presente in ognuna di queste dimensioni: ne è l'anima. Ogni riduzione è un impoverimento... a danno del ragazzo.

Altra considerazione: con quali obiettivi proporre ai giovani di impegnarsi in una disciplina sportiva? Mentre giocano si mettono alla prova nel confronto con se stessi e con gli altri, facendo tesoro di quanto imparato negli allenamenti, costruendo affinità e intese con i compagni di squadra, interpretando quanto indicato dall'allenatore: meno sono le invasioni di campo e più potranno esprimersi al meglio. Le regole di gioco lo esprimono bene: la gara la fanno gli atleti; anche il coach si ferma fuori della zona di gioco. È il bello dello sport: a ognuno il suo posto. E il genitore ha una parte importantissima, e non è quella di coach.

